

# **RASSEGNA STAMPA**

**20 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# MF Sicilia

Giovedì 20 Ottobre 2011

DURANTE PUNTA IL DITO CONTRO LE INGERENZE POLITICHE

## Allarme sui confidi

*Per il responsabile di Confindustria Sicilia delegato ai rapporti con il mondo del credito poche risposte dalle istituzioni regionali*

DI CARLO LO RE

**G**rido d'allarme di Confindustria Sicilia sulla situazione dei crediti vantati nei confronti della Regione Siciliana dai consorzi fidi per l'abbattimento del contributo in conto interessi, che le aziende dovrebbero ricevere appunto attraverso i confidi. Molto dura la posizione di Davide Durante, consigliere incaricato di Confindustria Sicilia per i rapporti con il sistema creditizio, che evidenzia come «solo qualche mese fa, in occasione della presentazione della Rete Fidi Sicilia, costituitasi fra consorzi fidi di area confindustriale di Agrigento, Caltanissetta e Trapani, abbiamo avuto modo di richiamare all'attenzione della politica il ruolo e le aspettative dei confidi siciliani nei confronti dell'amministrazione regionale per i cospicui crediti vantati dalle imprese e dai confidi, sottolineando l'importanza di far arrivare quelle risorse ai destinatari in tempi certi».

Le legittime aspettative degli industriali siciliani sono però andate del tutto deluse. «Ad oggi ancora nessuna risposta», ha evidenziato Durante, «eppure le imprese attendono i contributi in conto interessi dal 2007». Un'attesa di ben quattro anni, quindi, a fronte della quale si prevede una erogazione parziale per il solo 2008,

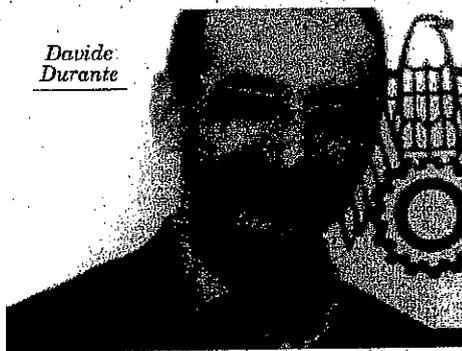
anno in cui l'ammontare richiesto è stato di 35 milioni di euro, con uno stanziamento in bilancio di appena 10 milioni di euro. Per quanto riguarda il bando del 2009 è tutto fermo e per il 2010 nessuna indicazione è ancora giunta dalla Regione. «Ciò accade», ha proseguito Durante, «proprio in un momento in cui si fa un gran parlare di potenziare il ruolo dei confidi per consentire un miglior accesso al credito delle piccole imprese, salvo poi mettere sempre

del credito direttamente con i propri apparati burocratici. Abbiamo quindi il dovere di manifestare il forte dissenso degli imprenditori nei confronti di questi tentativi». Nel mentre, il sistema dei confidi siciliani comunque cresce. Proprio ieri, infatti, nel Catanese vi è stata l'inaugurazione di una nuova sede di Feditalimprese Sicilia, ad Acì Bonaccorsi, Comune noto alle cronache nazionali per la sua «virtuosità» (cosa rara al Sud). Sale così a quattro il numero degli uffici di

Feditalimprese Sicilia nella provincia di Catania. Alla cerimonia hanno preso parte il presidente dei confidi, Gianluca Micalizzi, l'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Filippo Gagliano, e il consigliere provinciale Enzo D'Agata.

Per Micalizzi, «in questo particolare momento di crisi economica è fondamentale affian-

care le piccole e medie imprese e noi lo facciamo sostenendo le loro attività e offrendo servizi a costi agevolati». Ad Acì Bonaccorsi, così come già avviene ad Acireale, verranno forniti servizi di consulenza, corsi di formazione, aiuti per l'accesso ai finanziamenti. «La parola d'ordine», ha concluso Micalizzi, «sarà facilitazione delle procedure burocratiche».



Davide Durante

in secondo piano le agevolazioni previste dalle apposite leggi». La Regione Sicilia, però, sembrerebbe stare procedendo verso la costituzione di alcuni fondi di garanzia con finalità e destinatari ben distinti e con dotazioni finanziarie adeguate, il che lascia Durante «francamente senza parole, perché non possiamo non intravedere in ciò un tentativo della politica di governare in esclusiva la filiera

LEADER. Confindustria e Ance ieri hanno sottoscritto un protocollo che prevede la creazione di una «White list» nelle Prefetture

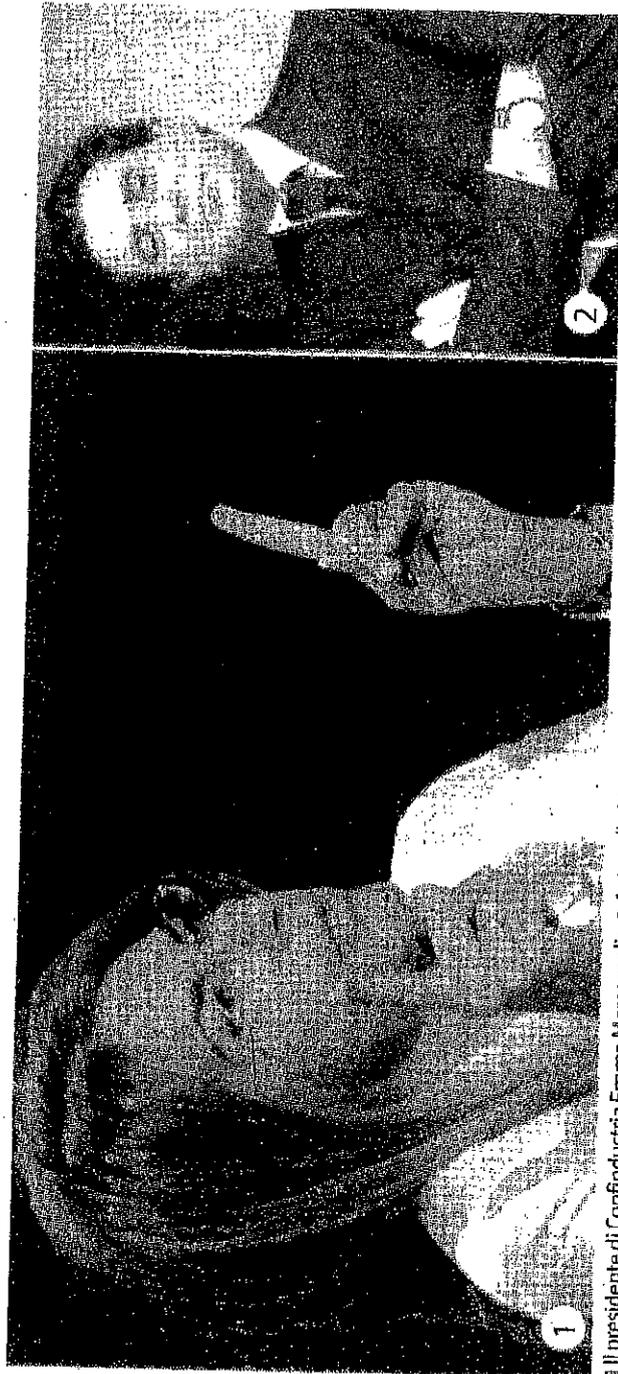
# Industriali e costruttori siglano un accordo Più controlli contro le infiltrazioni mafiose

Tra i punti principali dell'accordo, l'impegno a «sostenere l'attuazione degli elenchi di imprese operanti in settori ad alto rischio di infiltrazione criminale, da istituire presso le Prefetture».

ROMA

È stato firmato ieri dai presidenti di Confindustria Emma Marcegaglia e di Ance, Paolo Buzzetti, e dai rispettivi responsabili per il controllo del territorio, Antonello Montante e Vincenzo Bonifati, un protocollo per intensificare l'azione di contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata. In questo modo Confindustria e Ance intendono offrire alle istituzioni il proprio contributo, frutto dell'esperienza di migliaia di imprese, per bonificare il territorio e permettere alle aziende di operare in un ambiente sano e competitivo.

Tra i punti principali dell'accordo, l'impegno a «sostenere l'attuazione degli elenchi di imprese operanti in settori ad alto rischio di infiltrazione criminale (White list)», da istituire presso le Prefetture. In proposito, Confindustria e Ance proporranno l'obbligatorietà dell'iscrizione in tali elenchi come condizione



1 Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. 2 Antonello Montante

imprescindibile per l'esercizio della propria attività. I presidenti Marcegaglia e Buzzetti, inoltre, intendono sviluppare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto da Confindustria con il ministero dell'Interno, individuando un percorso specifico per le imprese del settore costruzioni. Vigerà il principio di espulsione/sospensione dal sistema associativo di quelle imprese condannate per reati di stampo mafioso, come previsto

dalla delibera di Giunta di Confindustria del 28 gennaio 2010 e dalla delibera dell'Assemblea dell'Ance del 20 luglio 2011.

Altro principio fondante dell'accordo è la necessità di prevedere «procedure che garantiscano l'anonimato nelle denunce all'autorità giudiziaria, da parte di quegli imprenditori vittime di reati di tipo mafioso, al fine di sottrarre al controllo delle organizzazioni criminali tali momenti di esposizione». Infine, per vi-

gilare sull'efficacia di questa collaborazione, Confindustria e Ance si impegnano a istituire un Comitato per l'attuazione dell'accordo, che si riunirà periodicamente per valutare i progressi dell'azione comune.

«L'accordo siglato con Ance commenta la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - è un ulteriore strumento per rafforzare l'efficacia e l'impatto delle iniziative di Confindustria a contrasto delle infiltrazioni cri-

minali in un settore, quale quello delle costruzioni, particolarmente importante per la nostra economia».

«Si tratta di un passo importante - dichiara il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - che testimonia lo sforzo e l'impegno dell'associazione e delle imprese di costruzioni ad agire in modo concreto per offrire, in modo esemplare, il proprio contributo a difesa della legalità e a tutela dell'economia sana del Paese».

**Legalità. Confindustria e Ance siglano  
il codice antimafia per gli appalti** Pag. 27

Legalità. Siglato l'accordo tra **Confindustria** e l'associazione delle imprese di costruzioni (Ance)

# Codice antimafia per gli appalti

**Marcegaglia: basta infiltrazioni - Buzzetti: difesa l'economia sana**

## GLI OBIETTIVI

Espulsione-sospensione dal sistema associativo delle imprese condannate, anonimato per le denunce, via a un comitato di controllo

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Sempre più intenso l'impegno del mondo delle imprese contro la criminalità organizzata. **Confindustria** e Ance (costruttori) ieri hanno firmato un protocollo per intensificare il contrasto alle infiltrazioni della malavita. Tra i punti principali, «sostenere l'attuazione degli elenchi delle imprese operanti in settori ad alto rischio di infiltrazione criminale, le white list, da istituire presso le Prefetture».

A firmare l'intesa, la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, in numero uno dell'Ance, Paolo Buzzetti, e i rispettivi responsabili dei rapporti con le istituzioni per il controllo del territorio, Antonello Montante e Vincenzo Bonifati. «In questo modo - si legge in una nota - **Confindustria** ed Ance intendono offrire alle istituzioni il proprio contributo, frutto dell'esperienza di migliaia di imprese, per bonificare il territorio e permettere alle aziende di operare in un ambiente sano e competitivo».

**Marcegaglia** e Buzzetti puntano anche a sviluppare i contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto da **Confindustria**

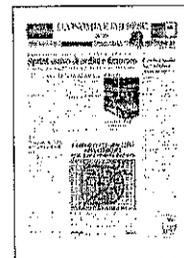
con il ministero dell'Interno, individuando un percorso specifico per le imprese del settore delle costruzioni. Si applicherà il principio di espulsione-sospensione dal sistema associativo delle imprese condannate per reati di stampo mafioso, come previsto dalla delibera della giunta di **Confindustria** del 28 gennaio del 2010 e da quella dell'assemblea dell'Ance del 20 luglio 2011. Altro principio fondamentale dell'accordo è prevedere «procedure che garantiscano l'anonimato nelle denunce all'autorità giudiziaria da parte degli imprenditori vittime di reati mafiosi».

Inoltre, per vigilare sull'efficacia di questa collaborazione, **Confindustria** e Ance costituiranno un comitato per l'attuazione dell'accordo, che si riunirà periodicamente.

Soddisfatta la **Marcegaglia**: «È un ulteriore strumento per rafforzare l'efficacia e l'impatto delle iniziative di **Confindustria** a contrasto delle infiltrazioni criminali in un settore, come le costruzioni, particolarmente importante per la nostra economia».

Per Buzzetti, un «passo importante, che testimonia lo sforzo e l'impegno dell'associazione e delle imprese di costruzioni ad agire in modo concreto e offrire il proprio contributo a difesa della legalità e dell'economia sana del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Mafia e lavoro L'associazione stilerà anche un elenco degli esercizi virtuosi

# Sicilia, la Confcommercio espellerà chi paga il pizzo

## Sì al «codice etico». Sangalli: esportarlo ovunque



### Modelli

Adottato il modello di **Confindustria**. La vedova Grassi: «Il meglio della società si mobilita»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Le rivolte di **Confindustria**, le campagne dei giovani di Addiopizzo, le commemorazioni di Libero Grassi, i film, i dibattiti nelle scuole, perfino i fumetti contro il racket fanno scuola e pure i commercianti siciliani con i vertici della loro più grande organizzazione, la Confcommercio, si danno un codice etico per mettere fuori dalle associazioni di categoria chi non denuncia il pizzo, chi si macchia di reati come l'usura, l'estorsione o la turbativa d'asta.

Un codice annunciato dal presidente di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen, un ligure trapiantato a Catania dove fu per un anno assessore col sindaco Scapagnini, adesso fiero di questo gran passo esaltato dal presidente nazionale della confederazione, Carlo Sangalli, deciso a esportare il modello in tutto il Paese «per combattere dalle fondamenta i fenomeni criminali che minano la competitività di piccole e medie imprese, producendo evidenti distorsioni alla concorrenza, indebolendo il tes-

suto imprenditoriale, riducendo la libertà d'impresa...».

Siamo al «modello Caltanissetta», primo mattone di una ribellione al racket costruita con le denunce da imprenditori e costruttori di una provincia che con Ivan Lo Bello e Antonello Montante è riuscita a dettare il codice etico copiato da **Confindustria** in tante province del Nord per diretta indicazione di Emma Marcegaglia. Lo stesso modello tradotto in tanti protocolli formalizzati nelle prefetture per escludere dagli appalti pubblici aziende macchiate da complicità e compromissioni.

Adesso si punta a una platea ancora più vasta, fatta di piccoli esercizi commerciali, botteghe, bar, rivenditori che nelle borgate o nei piccoli centri della Sicilia spesso non riescono a combattere una guerra persa in partenza. Anche per via di «una rassegna che il codice etico vuol spazzare via», come spiega il presidente di Confcommercio Palermo Roberto Helg, promotore di analoghe forti iniziative nella città di Libero Grassi.

Proprio commemorando questo martire civile a vent'anni dal suo delitto, il 29 agosto, nell'atrio dello Steri, sede del rettorato dell'ateneo, i ragazzi di Addiopizzo sottolinearono

come, fatta eccezione per Palermo città, i vertici di Confcommercio nelle altre province non avessero prodotto alcun risultato concreto. Anzi, il leader di Libero Futuro, Enrico Colajanni, puntò il dito su Catania dove al vertice di un'associazione di categoria, quella dei trasporti, c'era addirittura un personaggio vicino agli Ercolano imparentati con i Santapaola. Da allora Helg ha cominciato una sua battaglia anche per non essere indicato come l'unico presidente mobilitato in Sicilia su questo fronte: «Non abbiamo più bisogno di eroi soli».

Il nuovo passo costituisce così una accelerazione all'interno di un mondo dove non mancano spinte contrarie e antiche paure. Obiettivo dichiarato è di stilare un elenco di aziende virtuose. «Un elenco da rendere noto con una campagna su giornali, manifesti, Internet...», spiega Rosanna Montalto, delega dell'Associazione alla legalità. Piccoli grandi segni di un mondo che cambia, anche se proprio

in occasione della commemorazione di Libero Grassi tanti sconsigliavano i facili entusiasmi. «La strada purtroppo è lunga», ripete sempre Pina Grassi, convinta però che «bisogna far conosce-

re come il meglio della società si stia mobilitando». Un riferimento esplicito a oltre mille medici, avvocati, ingegneri e così via che sabato scorso hanno costituito l'associazione «professionisti liberi». Altro passo in avanti.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le regole

#### Confcommercio

In Sicilia, l'associazione dei commercianti guidata da Pietro Agen (in basso nella foto Scardina), ha varato un codice etico che impone di denunciare gli episodi di estorsione. Solo chi lo sottoscrive potrà ricoprire cariche dirigenziali o stare ai vertici dell'associazione. Sono state previste due sanzioni. La sospensione dell'associato nel caso di rinvio a giudizio e, nei casi più gravi, si arriva sino all'espulsione.

#### Confindustria

L'associazione degli imprenditori dal 2010 ha un codice etico che prevede la denuncia obbligatoria in caso di estorsioni e meccanismi sanzionatori che arrivano all'espulsione.



# La Sicilia riacciuffa il Corridoio Ue dell'alta velocità

Irrisolto il mistero dell'esclusione del Ponte sullo Stretto Matteoli: «Ma lo faremo lo stesso, è un'opera prioritaria»

TONY ZERMO

Un giornalista inglese chiede al commissario europeo dei Trasporti, Siim Kallas: «Come mai avete ripescato la Sicilia che prima era stata tagliata fuori?». Risposta: «Perché ci siamo resi conto che la Sicilia è troppo importante per dimenticarla e perché Palermo è una città "core" con oltre un milione di abitanti».

Altra domanda a Kallas: «Perché avete escluso dalle priorità il Ponte sullo Stretto di Messina, che pure è un nodo fondamentale del Corridoio europeo?». E Kallas (con qualche imbarazzo): «Questa è una ferita che rimane nel Corridoio, non ci siamo posti il problema di come attraversare lo Stretto. Deve essere il governo italiano a decidere se attraversarlo con un ponte o con i traghetti. Comunque non abbiamo potuto cofinanziare il Ponte così come non abbiamo potuto per il tunnel sotto i Pirenei richiesti dalla Spagna». Forse Kallas è un po' arretrato, oppure le sue parole sono maliziose: dovrebbe sapere che il governo italiano da parecchi anni ha ormai deciso definitivamente di realizzare il Ponte, anche senza il sostegno dell'Unione europea. Lo stesso ministro Matteoli ha precisato ieri: «Il Ponte per l'Italia è prioritario, si farà comunque e le risorse saranno reperite sul mercato finanziario. Le richieste italiane sono state accolte ed è stato riconosciuto alla Sicilia il suo ruolo cruciale in Europa».

Ci sono molte dimenticanze e alcuni paradossi di cui parleremo appresso, ma la cosa importante è che il nuovo Corridoio, ribattezzato «numero 5» e non più «numero 1» Helsinki-Sicilia-Malta arrivi in Sicilia, grazie al lavoro di lobby svolto da Francesco Attagui, da Gregorio Arena e da Tuccio D'Urso che hanno mobilitato i nostri eurodeputati e tutti i loro agganci per portare a casa questo risultato, alla faccia delle polemichette sulle spese della Regione a Bruxelles.

Questo «Corridoio ferroviario 5», ripescato per i capelli, da Battipaglia arriverà sul Ponte, passerà da Messina e Catania per dirigersi come destinazione finale a Palermo. Se per Palermo è una conquista

fino all'altro giorno inaspettata, anche Catania può essere soddisfatta perché avrà l'alta velocità/alta capacità ferroviaria che rivoluzionerà il «nodo» catanese. Non dimentichiamo che il Cipe in agosto aveva previsto uno stanziamento, ancora «sulla carta», di ben 8 miliardi, che dunque dovrebbe avere il cofinanziamento europeo.

A questo punto dove stanno le incongruenze? Stanno nel fatto che il porto di Augusta figura sì come «secondo livello» nel sistema europeo, ed è già un grosso risultato, una promozione inattesa, ma avrebbe dovuto essere «core», cioè di primissimo livello, perché Malta ha avuto riconosciuto il suo ruolo con il «potenziamento» dei collegamenti marittimi. Ma se non vengono «promossi» i porti siciliani più vicini all'Isola dei Cavalieri, in primis Augusta e poi anche Pozzallo, questi «collegamenti» restano in aria. È stato comunque detto che la «lista preliminare», che dovrà essere condivisa dal Consiglio dei ministri dei 27 Paesi e dall'europarlamento, potrà essere ritoccata

e migliorata. E ci auguriamo che, anche per la spinta di Malta, i porti di Augusta e di Pozzallo vengano presi in attenta considerazione. Così come per il Ponte sullo Stretto la partita è ancora aperta, poiché è un controsenso cofinanziare l'alta velocità da Battipaglia alla Sicilia e non il Ponte su cui debbono transitare i treni veloci.

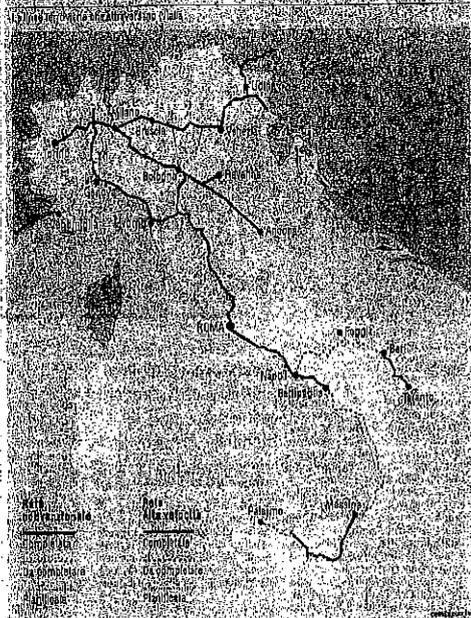
Le regioni del Nord Italia hanno fatto

il pieno con la Torino-Lione, la Milano-Brescia-Venezia-Trieste, la tratta Baltico-Adriatico, l'interconnessione Udine-Trieste-Venezia-Ravenna, il traforo del Frejus per il quale l'intervento dell'Unione europea è stato elevato al 40%, poi la tratta Genova-Rotterdam che si dirama in due gallerie diverse per fare in modo che una passi da Varese (richiesta leghista), poi la galleria del Brennero

che fa parte del Corridoio Helsinki-Sicilia. Al Nord hanno anche ottenuto l'ammissione ai finanziamenti per il sistema di navigazione padano-veneto, compreso un paradossale «porto di Milano», inoltre sette porti prioritari su dodici sono al Nord, e solo cinque al Sud, cioè Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro e Palermo. Tra le incongruenze c'è anche il «Corridoio mediterraneo» che parte da Cadice in Spagna, passa per l'Europa del Nord e arriva in Ucraina: dove sta il Mediterraneo?

In sintesi, grandi vantaggi al Nord e buon risultato anche per la Sicilia che inizialmente era stata sacrificata a vantaggio della Napoli-Bari. Diciamo che è la prima volta che il sistema trasporti nell'Isola rientra nel panorama europeo a pieno titolo, toccando le tre grandi città Messina-Catania-Palermo. Ma come si farà a finanziare con 50 miliardi, di cui 31,7 miliardi per i trasporti, opere che complessivamente «valgono» 1600 miliardi? L'Europa conta di mettere in moto finanziamenti istituzionali e finanziamenti privati attraverso la formula del «project bond», in pratica obbligazioni legate ai progetti. Facciamo un esempio più chiaro: se il Ponte rientrasse nel sistema trasporti europeo si potrebbero lanciare le «obbligazioni del Ponte». È una nuova categoria di titoli che saranno emessi dalla Bei per attrarre investimenti internazionali da parte di fondi sovrani di altri Paesi e da parte di privati.

Rede di trasporto europea



# L'Unione europea «salva» la Sicilia: Palermo strategica

PALERMO

«L'Unione europea non metterà un euro per la costruzione del Ponte sullo Stretto, ma reinserisce la Sicilia e la Calabria tra le regioni che vedranno potenziata la rete dei trasporti. La Commissione europea dà il via libera al piano degli investimenti per le infrastrutture nel campo dei trasporti (ferrovie, porti, aeroporti e strade) che dovrebbero collegare il Sud Italia al Nord Europa. Piano della programmazione 2014-2020 in cui tra le priorità non figura il Ponte. Il commissario europeo ai trasporti, Johannes Hahn, spiega che «la decisione sul Ponte spetta alle autorità italiane». Ma il ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli insiste: «Il Ponte lo faremo coi soldi dei privati».

La Sicilia, dopo essere stata esclusa, torna a essere inserita nel vecchio itinerario del Corridoio 1, l'asse che secondo il piano dei primi anni Duemila dovrebbe collegare Berlino e Palermo. A giugno, nella prima bozza del Ten-T (rete trans europea dei trasporti), la Sicilia non compariva. Il Corridoio 1 sarebbe stato trasformato in Corridoio 5, un asse tra Helsinki e La Valletta. In quest'ottica l'ultima tappa italiana sarebbe stata Bari. In sostanza, Basilicata, Calabria e Sicilia venivano tagliate fuori dagli investimenti. Adesso, il tracciato è stato modificato e il Corridoio 5 comprenderà tre aree metropolitane siciliane: Messina, Catania e Palermo, con il capoluogo come punto finale del corridoio italiano. Per ottenere la modifica del piano, la Re-



Il ministro Altero Matteoli

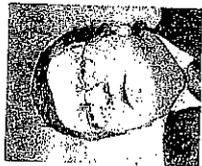
gione ha attivato un braccio di ferro prima con Roma e poi con Bruxelles. Lombardo ha incontrato due volte il presidente José Barroso, mentre la delegazione siciliana è stata guidata da Francesco Attagulle, dirigente dell'ufficio di Bruxelles della Regione.

Concretamente, cosa cambia con Napoli-Palermo nella rete europea? Il riconoscimento di Palermo come punto strategico del Corridoio mira a far avere una ricaduta positiva sul sistema portuale e aeroportuale della città. Nel progetto poi sono stati inseriti Catania, che garantisce il raccordo con il sistema dei trasporti nella parte orientale dell'Isola e il porto di Augusta. La Uil, con Claudio Barone, giudica «positiva la notizia che Bruxelles abbia inserito la Sicilia ma è necessario il Ponte, perché solo così si potranno realizzare tutte le altre infrastrutture di collegamento».

(\*)GAV/ GIUSEPPINA VARSALONA

COMMISSIONE EUROPEA

## Barroso: «Un acconto per mettere in moto il sistema»



MANUEL BARROSO

**«Uniremo Nord e Sud per trasporti merci e passeggeri»**

BRUXELLES. «Oggi paghiamo un acconto per la crescita futura e l'occupazione in Europa», il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha introdotto così - a Bruxelles - il piano da 50 miliardi di euro volto a rafforzare i network europei nei settori dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. «L'Europa deve aiutare a costruire le strade, le ferrovie, le reti energetiche, i gasdotti e le reti a banda larga che sono così importanti per i nostri cittadini e le nostre aziende - ha proseguito -».

Investimenti mirati attraverso il programma "Connecting Europe" aiuteranno a colmare i collegamenti mancanti nelle infrastrutture europee: senza questo tipo di investimenti non

sarebbe possibile farlo». E questi investimenti, ha ribadito Barroso, «possono generare crescita e posti di lavoro, allo stesso tempo possono rendere più facile il lavoro e gli spostamenti per milioni di cittadini europei e anche per le imprese». In particolare, ha spiegato il presidente della Commissione, 21,7 miliardi di euro «saranno investiti per potenziare le infrastrutture dei trasporti europee, altri 9,1 miliardi di euro saranno investiti nell'energia e ulteriori 9,2 miliardi saranno investiti per supportare investimenti nelle reti a banda larga e nei servizi digitali paneuropei». Inoltre, 10 miliardi di euro saranno attinti dal «Fondo di Coesione e saranno destinati al settore dei trasporti». Il settore dei trasporti,

quindi, farà la parte del leone, con un totale di 31,7 miliardi di euro. «Collegeremo grandi corridoi per il trasporto merci e passeggeri in Europa - ha spiegato Barroso - Come il corridoio Nord-Sud da Helsinki a la Valletta. O il corridoio da Ovest a Est, con investimenti in un collegamento ferroviario dall'Atlantico - da Sines, in Portogallo - attraverso Madrid, in Spagna, e attraverso Bordeaux, in Francia». Inoltre, ha aggiunto, «investiremo in un grande collegamento Est-Ovest, che andrà da Varsavia, attraverso Berlino e Rotterdam, fino a Liverpool. Ed i grandi colli di bottiglia, «come quello del Brennero, verranno eliminati entro il 2020 con l'aiuto di questi finanziamenti», ha sottolineato il numero uno di Bruxelles.

## L'ANALISI

Giorgio Santilli

### In Italia opere per 70 miliardi Le facciamo a «costo zero»?

**I**l forcing diplomatico condotto negli ultimi due mesi in Europa dal viceministro Roberto Castelli ha prodotto risultati inaspettati che miracolosamente coprono i soliti pasticci all'italiana, le incertezze della programmazione e dei fondi, le lentezze delle procedure e dei lavori, i conflitti mal sanati sul territorio, la vecchia abitudine di parlare con tante voci senza coordinamento. Coprono, in altre parole, il fallimentare modello italiano delle opere pubbliche.

Nella conferenza stampa del commissario Kallas qualcuno ha fatto notare ieri che, con quattro corridoi che attraversano il nostro territorio, l'Italia è il Paese più "premiato" dalla nuova geografia infrastrutturale europea. È un paradosso, ma è così.

Alla fine viene sacrificato rispetto ai nostri programmi soltanto il Ponte sullo Stretto, ma fin dalle prime bozze del «Core Network» europeo 2020 quella era persa una partita disperata e irre recuperabile (si veda il Sole 24 Ore del 16 luglio).

La soluzione definitiva, per altro, "isola" il fallimento del Ponte dal resto dell'asse Napoli-Palermo, cancellando il primo dalle mappe europee ma lasciando in piedi l'asse ferroviario e autostradale Salerno-Reggio Calabria e i collegamenti triangolari Messina-Catania-Palermo (finora Catania non era contemplata). Resta in piedi anche la ferrovia Napoli-Bari che all'inizio era stata tracciata sulla

carta come alternativa al corridoio multimodale Napoli-Palermo. Un altro paradosso italiano sanato in extremis: come si fa a presentarsi a Bruxelles con la legge obiettivo che continua a esaltare il Ponte sullo Stretto in cui credono sempre meno anche Governo e maggioranza e intanto varare trionfalmente un «piano Sud» che lancia la nuova regina delle opere infrastrutturali meridionali, la ferrovia Napoli-Bari, senza neanche un accenno al Ponte? Giochetti incomprensibili fuori dei confini italiani.

Nella mappa definitiva dello sviluppo infrastrutturale Ue c'è anche la Torino-Lione che un mese fa sembrava spacciata. Anche il recupero in extremis con l'accordo fra Matteoli e Mariani, un mese fa.

Alla fine, dietro tutti questi paradossi e salvataggi in «zona Cesarini» resta una domanda che fa giustizia di tutto, anche della buona volontà diplomatica e delle illusioni di un giorno. Ora che abbiamo incamerato la promozione per opere che dovrebbero costare 70 miliardi nei prossimi 20 anni, dove troviamo le risorse per finanziarle e con quali procedure le facciamo marciare? Perché una cosa è chiara: prendere impegni in Europa non serve a nulla se ci espone ad altre figuracce nei prossimi anni. Una considerazione che vale anche per chi in questi giorni lavora a un decreto infrastrutture piccolo piccolo. Con il «costo zero» non andiamo da nessuna parte.



**ENTRATA.** Equanto previsto da un disegno di legge del governo. Saranno cancellati presidenti, giunte e consigli

# La Regione vuole abolire le Province Al loro posto nasceranno i consorzi

Il personale delle disciolte amministrative transiterà nei consorzi. Questi organismi saranno costituiti da almeno dieci comuni e potranno essere di numero illimitato.

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

\*\*\* Verranno abolite le nove Province ma i Comuni potranno creare un numero formalmente illimitato di consorzi che ereditano il personale degli enti soppressi e potranno anche ricevere i precari della Regione. Cancellati il presidente e i consigli provinciali con le giunte, i nuovi consorzi avranno a loro volta presidenti, giunte e un'assemblea cui partecipano tutti i sindaci. Ecco il disegno di legge sull'abolizione delle Province, approvato in giunta regionale ma fino a oggi diffuso solo con comunicati stampa.

**Il personale**

I consorzi fra Comuni e gli stessi singoli enti potranno utilizzare il personale, «anche pre-

cario», per svolgere le funzioni trasferite da Regione e Province. Questo personale potrà essere riqualificato sfruttando i corsi di formazione professionale. Il personale trasferito manterrà il trattamento economico dell'ente di provenienza, migliore di quello dei comunali.

**I Consorzi**

I consorzi sono costituiti dall'aggregazione di almeno 10 Comuni. Ed «è sempre consentita la costituzione di nuovi consorzi». L'adesione ad un consorzio è obbligatoria e avviene mediante delibera dei singoli consigli comunali. Ogni consorzio potrà avere un bacino di 250 mila abitanti riducibile a 100 mila per comunità storiche o per problemi economici. Un Comune che ha aderito a un consorzio può successivamente chiedere di spostarsi in un altro.

**Le cariche**

Il consorzio è guidato da un presidente eletto fra i sindaci del comprensorio da tutti i consiglieri comunali. Il presidente



L'assessore agli Enti locali Caterina Chinnici

nomina la giunta fra i vari sindaci. Presidente e giunta possono subire un voto di sfiducia. Le giunte sono composte da 8 membri per i consorzi con più di 500 mila abitanti, 6 membri per quelli con almeno 250 mila abitanti e 4 membri per quelli con almeno 100 mila abitanti. Le poltrone saranno tante, dunque, ma il testo prevede che

**I poteri dei Consorzi**

Il presidente della Regione trasferirà ai consorzi di Comuni poteri su attività produttive, commercio e artigianato, politi-

che sociali, formazione professionale, lavori pubblici, beni culturali, trasporti, turismo e sport, rifiuti, servizi idrici. Verranno trasferiti in questi settori «i procedimenti che non richiedono l'esercizio unitario a livello regionale». Il presidente della Regione nominerà una commissione di sette esperti (compenso da determinare) «per la revisione delle legislazione vigente nelle materie attribuite ai consorzi». La commissione prevederà anche gli incentivi che la Regione darà ai consorzi. La stessa commissione elaborerà anche una proposta di nuova legge elettorale per i Comuni e una modifica all'ordinamento degli enti locali.

Fin qui il testo messo a punto dall'assessore regionale agli enti locali, Caterina Chinnici, che ieri ha ricevuto le critiche del presidente dell'Anci Giacomo Scala per la mancata concertazione. Ora tocca all'Ars esaminare il testo. Non è una legge costituzionale perché lo Statuto siciliano prevede i consorzi fra Comuni.

ERANUELE LAURIA

ERA una delle norme manifeste del governo Lombardo. Un testo che, disse il governatore nel giorno dell'approvazione, avrebbe dovuto «cambiare radicalmente il rapporto tra amministrazione, imprese e cittadini». Sei mesi dopo il governo ha certificato all'Ars il fallimento della legge sulla semplificazione amministrativa. Delineando il contorno di un paradosso: la riforma della burocrazia mai decollata per colpa della burocrazia. Proprio così. Accade in Sicilia, a Palermo, nel ventre di Mamma Regione. Fu annunciata come una svolta, il 26 marzo, la normativa che finalmente offriva termini certi all'universo di «utenti» dell'ente. E chiedeva a

ogni capo dipartimento di mettere per iscritto i tempi di disbrigo di ogni singola pratica. Un «onere» cui i vertici della burocrazia della Regione avrebbero dovuto far fronte entro sei mesi. Ma ciò non è successo: solo sette dipartimenti su 28 hanno rispettato i tempi. I più rapidi sono stati i dirigenti della segreteria generale, della Funzione pubblica, dei due dipartimenti dell'assessorato alla Salute, delle Infrastrutture, dell'Istruzione e dei Beni culturali. In realtà,

neanche per queste strutture l'iter previsto dalla legge si è completato pienamente. Perché, allora, contraddizione, contenuta nella legge, per attuare la riforma burocratica è stato previsto un sistema con sette passaggi amministrativi: il capo dipartimento prepara un regolamento che attraverso l'assessore va all'esame dell'ufficio legislativo e legale, poi al Cga, quindi deve essere recepito con una deliberata del presidente della Regione e infine bisogna attendere la

# Burocrazia, il flop della riforma fallisce la guerra alle pratiche-lumaca Solo un quarto degli uffici si è adeguato al rispetto dei tempi di disbrigo

Nel frattempo, negli uffici regionali, è cominciato lo scaricabarile. Perché è vero che sette capi dipartimento si sono spinti più avanti degli altri nell'attuazione della legge ma sono comunque fermi alla "lappz" del Cga. E chi viene additato come ritardatario ora non ci sta. Gianluca Galati, capo dipartimento dell'Energia, dice che il suo sche-

publicazione sulla Gazzetta ufficiale. Tutto, ovviamente, è rimasto sulla carta. E il governo è dovuto correre ai ripari, facendosi approvare in tutta fretta dall'Ars una proroga di 90 giorni per l'attuazione della riforma. Anche perché sull'amministrazione cominciava a volteggiare l'ombra dei contenziosi: la stessa legge, infatti, prevede che in mancanza di un regolamento per ogni pratica vigesse un termine massimo di un mese, scaduto il quale un cittadino o un'impresa possono chiedere il risarcimento dei danni alla Regione. E gli stessi dirigenti inadempiuti sono soggetti a un'azione di responsabilità.

ma di decreto l'ha approvato in tempo utile («dieci giorni fa») e l'ha trasmesso al suo assessore che l'ha girato a Caterina Chinnici, titolare della Funzione pubblica. «Non è certo mia responsabilità se il procedimento non si è completato».

La vicenda ha creato una nuova frattura nella maggioranza: l'Udc, con il capogruppo Giulia Adamo, ha votato la proroga di tre mesi «solo per senso di responsabilità»: «Non siamo soddisfatti — dice la Adamo — e presenteremo una interrogazione per conoscere l'operato degli uffici e i motivi che hanno rallentato l'entrata in vigore del provvedimento». E la stessa Chinnici si è trovata costretta a criticare gli alti burocrati. L'assessore ricorda «l'impegno pro-

fuso per la completa attuazione della legge, anche attraverso l'adozione di 4 circolari a firma e una direttiva del presidente della Regione, nonché l'istituzione, presso l'ufficio di gabinetto, di un gruppo di lavoro ad hoc per coadiuvare l'amministrazione». Malgrado ciò, prosegue la Chinnici, «abbiamo registrato che ancora oggi non sono pervenute tutte le proposte da parte dei dipartimenti e tra quelle pervenute solo 7 hanno già ottenuto il parere favorevole dell'ufficio legislativo e legale». Data «la complessità dell'iter», conclude l'assessore, «era evidente l'impossibilità di rispettare il termine del 26 ottobre». Se ne parlerà tra tre mesi. Sempre che non ci siano nuove proroghe.

## LA RIFORMA

La legge sulla semplificazione amministrativa è stata approvata dall'Ars il 26 aprile. Il presidente Lombardo disse: «Cambierà il rapporto fra l'ente, i cittadini e le imprese»

## LE PRATICHE

La legge dava sei mesi a ogni dipartimento per scrivere un regolamento con i tempi massimi di ogni procedura: massimo 150 giorni

## LE SANZIONI

In caso di mancato rispetto dei tempi di espletamento delle pratiche, il cittadino può chiedere un risarcimento dei danni e i dirigenti sono soggetti ad azione di responsabilità.

## I RITARDATARI

Solo sette dipartimenti su 28 hanno inviato i regolamenti attuativi della riforma all'ufficio legislativo e legale. I ritardi sono stati criticati dall'assessore Caterina Chinnici

## LA PROROGA

Di fronte all'impossibilità di attuare la riforma nei tempi previsti, il governo regionale ha presentato all'Ars una proroga di tre mesi, approvata da Sala Ercole

Il presidente dei costruttori: «Un'altra occasione mancata. Lombardo deve provare a fare cose scomode, non a conservare il consenso»

## Vecchio: «Qui in Sicilia è peggio che altrove ho atteso anche anni per avere un'autorizzazione»

CARMELO CARUSO

GEOMETRA la parola è burocrazia... «Macchina al piede dello Stato, malversazione, macchina arrugginita». Così parlò Andrea Vecchio, presidente dell'Ance Catania, imprenditore.

Doveva essere una riforma epocale: la riforma sulla burocrazia. Semplificare la burocrazia siciliana, individuare un tempo prestabilito per ogni pratica. Eppure il governo Lombardo ha dovuto chiedere una proroga. Un flop si direbbe.

«C'era da aspettarsi lo. Bastivere questa enorme macchina che la Regione si ostina a mantenere. La verità è che bisognerebbe mandare a casa un milione di dipendenti pubblici, prepensionandi non cento come Crosta».

A Crosta l'hanno dimezzata la pensione e i dipendenti sembrano abbastanza penalizzati ultimamente, non trova?

«Mi spiego. È arrivato il momento di dare ai dipendenti pubblici una missione precisa: una pratica ogni quattro ore. Tre pratiche al giorno. Oppure vengono li-



IMPRENDITORE

Il presidente dell'Ance  
Andrea Vecchio

enziati a partire dai dirigenti. Il problema è che questo è un paese cattolico».

Che c'entra con la semplificazione burocratica?

«C'entra. Questo è un paese che perdona. Ci vuole un sano protestantismo».

Ma questa era una riforma politica, fortemente strombazzata dal governo.

«Quando il governatore l'annunciò, ebbi subito i miei dubbi. Eppure le disposizioni ci sono. La vera domanda è perché non sono state rispettate. Certo, c'è pure

una responsabilità da parte di Lombardo e della Chianici. Avrebbero dovuto meditare meno e decidere di più».

Lo spirito della riforma era rispettare i tempi, ma anche nei cantieri i tempi non vengono mai rispettati.

«E lo sa perché non vengono rispettati? Nel 95 per cento dei casi i tempi non vengono rispettati per colpa della pubblica amministrazione. Ma quanti dipendenti sono difesi dai propri dirigenti, dai sindacati nonostante la loro imprudenza? Il pubblico impiego è stato usato per tacitare, sopire, sedare il malcontento sociale».

Non dica che funziona così soltanto in Sicilia...

«Devo dirlo onestamente. Ho avuto maggiori difficoltà in Sicilia. A volte ho atteso anni per ottenere delle varianti che si erano rese necessarie. Progetti giaciuti per anni nei cassetti e perfino funzionari incaricati dalla pubblica amministrazione che hanno chiesto delle strazianti per lavorare e che io mi sono sempre rifiutato di pagare». Anche con questo governo consulenze e parentele eccellenti.

«In questi anni il governatore si è più preoccupato di conservare il consenso politico. L'obiettivo di un politico deve essere quello di farsi ricordare per le cose scomode che ha fatto, quelle che hanno scontentato un paese e che appunto sono le vere riforme. A Lombardo direi: Agisci facendo finta che sia il tuo ultimo incarico».

# Stipendificio-Regione, l'ultima frontiera dopo i consulenti tocca ai valutatori esterni

la Repubblica  
GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2011  
PALERMO

GLI elenchi più recenti sono stati approvati dalla Regione a inizio ottobre: sono zeppi di ingegneri, matematici, agronomi, laureati in scienza della comunicazione e sociologia. Oltre cinquecento professionisti in corsa per un incarico assegnato dal dipartimento Ambiente. Il contingente più avanzato fra quelli stipati nelle *long list* che rappresentano una prassi sempre più diffusa nell'amministrazione. L'ultima, più moderna, porta d'accesso

350 euro. Da un lato, dicono i dirigenti, quello delle *long list* è un sistema che consente procedure rapide e dunque garantisce l'impegno di fondi. Dall'altro, è il sospetto di molti, è un metodo non impermeabile alle pressioni della politica, che può favorire gli amici e produrre clientele.

L'ultima *long list*, come detto, porta la firma del dirigente generale dell'Ambiente, Giovanni Arnone, che individua oltre cinquecento "valutatori" idonei: un atto figlio del lavoro

piante sono solo le ultime "recute". L'assessore alla Formazione Mario Centorrino, ha diramato la sua lista di "valutatori" dei progetti da ammettere ai prossimi Prof, finanziati con soldi europei. Per loro un gettone di presenza di circa 280 euro a seduta. Anche l'ex dirigente delle Attività produttive, Marco Romano, aveva puntato sulla nuova frontiera: inserendo in una *long list* decine di esperti cui affidare il compito di portare avanti l'istruttoria per la pra-

**Le long list dalle quali attingere per fare esaminare i progetti Ue**

al dorato mondo degli incarichi che si affianca a quella ormai consunta delle consulenze dirette. Come se non bastassero gli oltre 17 mila dipendenti di Palazzo d'Orleans, fra cui duemila dirigenti e 7 mila funzionari direttivi, il governo cerca oltre le proprie mura le professionalità necessarie a esaminare i progetti comunitari. E irrobustisce, nei fatti, l'esercito di siciliani sul foglio paga della Regione. Funziona così: l'amministrazione alle prese con i ritardi nella spesa dei fondi europei fa un bando per trovare "esperti" in grado di valutare i progetti che pervengono alla Regione. Tutti i candidati in possesso dei requisiti richiesti, che stanno al di sopra di una soglia minima di punteggio, finiscono in una lista stilata quasi sempre in ordine alfabetico. Dalla quale pescano, all'occorrenza e in modo discrezionale, i capi della burocrazia. Un'attività che, di solito è ben retribuita: una seduta di lavoro di un "valutatore", pagata a gettone, può valere fino a

di un'apposita commissione incaricata a giugno di selezionare le istanze. L'urgenza, alla fine, ha suggerito all'amministrazione di fidarsi delle auto-certificazioni: «Considerate — scrive Arnone nel decreto riportato dal sito [livesicilia.it](http://livesicilia.it) — le notevoli difficoltà riscontrate nella verifica della corrispondenza tra i curricula e le relative schede di valutazione, e ritenuto comunque necessario dotarsi in tempi celeri della lista inserendo in nominativi di coloro che

hanno dichiarato nelle schede di valutazione un punteggio pari o superiore a 60 punti e di procedere alla verifica delle stesse in sede di eventuale conferimento di incarico». Ma quegli esterni servono, eccome. Anche perché, come dichiarò Arnone al momento della pubblicazione del bando, «il personale amministrativo in forza al dipartimento risulta sottodimensionato».

In fondo, i 500 esperti messi in fila dal dipartimento Am-

**I sindacati sul piede di guerra "Così si mortificano le professionalità interne"**

tica che consentirà alle aziende siciliane di accedere a progetti finanziati dall'Europa. Per ogni seduta, in questo caso, ai valutatori spetterà un "gettone" di 350 euro. E non sono previsti limiti al numero di sedute.

Anche nel campo dell'agricoltura, in questi anni, gli amministratori regionali non hanno rinunciato allo strumento della *long list*: dotandosi, già a inizio 2010, di una *long list* per le nuove attività del vivaio Federico Paulsen. Mille le domande pervenute, malgrado le proteste dei sindacati che puntualmente, ad ogni avviso di questo tipo, chiedono tutela per il personale interno all'amministrazione. «Le *long list* — dicono i segretari del Cobas Codir Dario Matranga e Marcello Minio — rischiano di trasformarsi, anzi si sono già trasformate, in uno strumento per assunzioni clientelari effettuate senza procedure di evidenza pubblica e utilizzando i fondi europei».

e. la.

L'iniziativa

## Pd, la scelta del gruppo all'Ars "Alle elezioni con Lombardo"

ANCORA a fianco del governatore Raffaele Lombardo e con un sodalizio sempre più forte in vista delle imminenti elezioni amministrative di primavera. E quanto ha deciso il gruppo parlamentare del Pd, durante una riunione tenuta ieri pomeriggio a Palazzo dei Normanni. La linea emersa nel corso del dibattito è quella di puntellare la maggioranza, incidendo però sulle azioni amministrative. Inoltre, da parte del Pd, c'è ancora una volta la richiesta di sciogliere i nodi sulle alleanze amministrative con l'Mpa e il Terzo Polo. «Abbiamo la necessità di uniformare la linea del gruppo parlamentare con quella che il partito ha nei territori», ha dichiarato a margine della riunione il deputato Pd, Giovanni Panepinto. Non mancano però i malumori e i dissapori con l'area che si oppone strenuamente a qualsiasi alleanza con Lombardo. A pesare, ieri, è stata infatti l'assenza di Bernardo Mattarella. I lavori sono stati conclusi dal segretario del Pd, Giuseppe Lupo, tra i sostenitori della continuità del governo dei tecnici.

## Lombardo si fa la Sicilia spa

La Sicilia si conferma, dopo Cuba, l'unica altra Isola del socialismo reale esistente al mondo. Mentre altrove, in Italia e in Europa, gli Stati dismettono immobili e partecipazioni, la Regione Siciliana compra. Ha appena completato l'acquisizione della compagnia marittima Siroamar per 69 milioni,



MARGHERITA DI VECCHIA

investimento effettuato insieme a un gruppo di amatori napoletani guidati da Salvatore Lauro. I soldi, con una fidejussione di 35 milioni, sono stati anticipati dalla Regione scatenando polemiche e ricorsi all'Antitrust e alla Corte dei conti. Ora c'è un altro dossier sul tavolo di Raffaele Lombardo (foto), quello dell'Ast, Azienda siciliana trasporti: 1.115 dipendenti e 700 mezzi. Un'operazione imposta dalla Ragioneria generale. Prima della vendita, l'Ast si fonderà con le partecipate finendo per avere come azionista di minoranza il numero due di ~~Comindusert~~, Antonello Montante. Una presenza ingombrante che, fra l'altro, gode di un diritto di prelazione. Per neutralizzarlo c'è già un'idea: fare sì che la Regione venda a se stessa. (n.sun.)

L'iniziativa. A Bolzano il Forum **Confindustria**-Bdi

# Le aziende italiane e tedesche cercano intese per lo sviluppo

## IL SEGNALE ALLA POLITICA

L'obiettivo è intensificare i rapporti economici ma anche sollecitare un'azione più decisa a favore della crescita

Nicoletta Picchio

ROMA

Un progetto maturato un paio di mesi fa, tra i due presidenti delle Confindustria italiana e tedesca, Emma Marcegaglia ed Hans-Peter Keitel: un forum tra le imprese, aperto ai ministri dei rispettivi governi, non solo per intensificare i rapporti economici ma anche per evidenziare alla politica la questione della crescita. Destinataria, gli esecutivi nazionali e le istituzioni europee.

Non si immaginavano, quando hanno fissato la data, che l'incontro sarebbe avvenuto alla vigilia di un fine settimana di svolta, così si spera, per la crisi: Eurogruppo domani, Ecofin sabato ed il vertice dei capi di Stato e di Governo il 23. Si parlerà di congiuntura, dell'eurodebito, di futuro della moneta unica, dei recenti sviluppi in Nord Africa, con un focus su immigrazione ed energia nel Business Forum **Confindustria**-Bdi (la **Confindustria** tedesca) di oggi e domani, che incrocia i lavori anche con la Winter University (giornata di formazione dedicata alle questioni internazionali). Si confronteranno le opinioni dei due principali Paesi manifatturieri Ue, con la Germania che rappresenta per l'Italia il primo mercato.

Intrecciato e in sintonia il mondo delle imprese, come dimostra la lettera inviata dieci giorni fa dalla Marcegaglia, Keitel e da Laurence Parisot, numero uno del Medef (**Confindustria** francese), ai vertici Ue per chiedere più integrazione europea, a sostegno dell'euro e della crescita. Non senza screzi, invece, la politica, con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che ha attaccato l'asse Berlino-Parigi, e le dimissioni del membro della Bce, Jürgen Stark, contrario agli acquisti dei nostri titoli pubblici, per ci-

tare alcuni esempi.

Ci sarà Frattini al vertice, con i ministri dello Sviluppo Economico e degli Affari europei, Paolo Romani e Anna Maria Bernini. Probabilmente non arriverà l'attesa coppia dei ministri Giulio Tremonti (Economia) e Wolfgang Schäuble (Finanze), per gli impegni del fine settimana. Ci saranno Philipp Rosler, ministro dell'Economia e tecnologia, e il numero uno di Commerzbank, Martin Blessing.

Due economie a confronto: per l'Italia, come spesso sottolinea la Marcegaglia, la Germania rappresenta un benchmark. Paesi manifatturieri, rispettivamente quarto e quinto nel mondo, con grande presenza di piccole imprese (anche se nella classe tra uno a nove addetti noi abbiamo l'81,3%, loro il 61,1; in quella con 10-49 addetti noi abbiamo il 16,3% contro il loro 28,2; le medie, 50-249 addetti, sono da loro l'8,6%, da noi il 2,1% e le grandi in Germania rappresentano il 2,1% contro il nostro 0,3).

Ma le analogie diventano diversità profonde se si considerano i 30 punti di scarto di competitività a nostro svantaggio; il valore aggiunto per addetto a 48mila euro in Italia nel 2008 contro i 64mila della manifattura tedesca; il contenuto tecnologico dei prodotti esportati, con la Germania nella fascia alta di mercato (69% del loro export, 52% del nostro); una spesa per ricerca e innovazione che nel 2009 è stata dell'8,5% sul Pil, contro il nostro 2,5 per cento.

La Germania resta il Paese con il maggior numero di brevetti per ogni milione di abitanti e la crescita della quota di imprese innovatrici è stata in Germania tra il 2006 e il 2008 pari al 55% mentre in Italia del 37,6. Indicatori che ormai segnano un deficit strutturale della nostra economia, che va assolutamente colmato per restare competitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



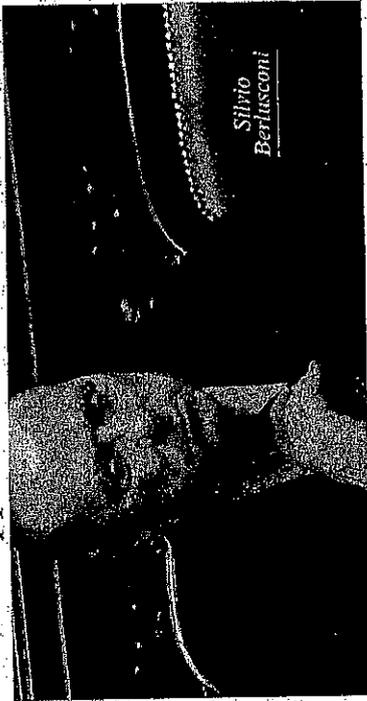
IL DL PER RILANCIARE L'ECONOMIA VIENE COSTANTEMENTE RISCritto MA ANCORA NON DECOLLA

# Nessuno Sviluppo su quel decreto

*Entrata ma subito depennata una norma contro Confindustria. Nella bozza inviata alle parti sociali non si parla di concordato fiscale, che pure è un tema sul tappeto. Per Tremonti così non va*

DI ANTONIO SATTIA

**G**elida che più non si potrebbe. La stretta di mano tra Silvio Berlusconi ed Emma Marcegaglia alla cerimonia per la consegna delle onorificenze ai Cavalieri del lavoro, tenuta ieri al Quirinale, non ha fatto altro che rendere palese la distanza tra l'esecutivo e l'associazione degli imprenditori. E la presidente di Confindustria non sapeva ancora che cosa era scritto, nella bozza di decreto sviluppo, chiusa nella notte di lunedì 17 ottobre. All'articolo 49 era sancito il divorzio tra le imprese pubbliche e Viale dell'Astronomia: le spa controllate dalla mano pubblica non avrebbero dovuto più versare contributi alle associazioni di categoria. Una dichiarazione di guerra così esplicita che alla fine non ha passato il vaglio del vertice di maggioranza tenutosi ieri alla presenza del premier, ma



Silvio Berlusconi

anche con la partecipazione del ministro dell'Economia, Giulio Andreotti, che tagliato fuori dal coordinamento del decreto, tiene ben stretti i cordoni della borsa. Così ieri, durante la riunione, ha bocciato gran parte delle misure ipotizzate. In attesa di una nuova riunione, questa volta a Via XX Settembre, la norma anti Confindustria è saltata, come tante altre inserite nella bozza di lunedì, tanto che il documento che al termine del vertice è stato inviato

per conoscenza agli altri ministri e alle parti sociali, sembra un provvedimento completamente diverso. Sono sparite, per esempio, una serie di norme invise ai notai, o altre che avrebbero penalizzato le compagnie di assicurazioni nel mercato Rc Auto. Del resto ieri mattina, sconosciuto, Berlusconi ha addossato la colpa di tante difficoltà all'architettura istituzionale «che non ci dà alcun potere salvo quello di suggerire dei provvedimenti».

## Scoppia una nuova guerra sul fotovoltaico

■ Si concretizza lo scontro per il fotovoltaico. Nell'ultima bozza del decreto sviluppo è rimasta la norma relativa alla revisione degli incentivi. Il provvedimento, all'articolo 47, dovrebbe rendere le agevolazioni più leggere al Sud, dove le ore di irraggiamento sono superiori e quindi gli impianti producono di più. Non è chiaro, invece, se i risparmi così ottenuti saranno redistribuiti agli impianti del Nord, che godono di una minore quantità di sole, o se saranno destinati a ripartirli per lo Stato. Il certo, se rimarrà così con il provvedimento appena in altra ferrea battaglia contro il governo. Le associazioni di settore si sono già dette contrarie, come pure il sottosegretario Sviluppo, Stefano Sapia. E non Gianfranco Micciché, sottosegretario alla Presidenza del consiglio e leader di Grande Sud, ha attaccato: «Se la brava gente che sta insistendo tanto su questa ipotesi lo fa con lo scopo di far cadere il governo, che essa alla scoperta, perché è reale il rischio che proprio in questo cada il governo».

ma è inutile suggerire cose che non avrebbero alcuna ricezione, quindi bisogna prima interpellare tutti, forze sociali, imprese e sindacati».

Nell'articolo spedito in consultazione, però, non c'è neanche una misura come quella del concordato fiscale, che emerge ogni tanto nel dibattito del centro-destra e che per ammissione dello stesso Berlusconi, è fra quelle ancora in discussione. C'è, invece, una miriade di microinterventi a

costo zero, alcuni dei quali impattano sulla vita delle società quotate, come quella sugli aumenti di capitale che porta i termini per l'esercizio del diritto di opzione da 15 a 10 giorni dalla pubblicazione dell'offerta. Cambiano anche i tempi per offrire al mercato i diritti non esercitati: le cinque riunioni di Borsa aperta, che prima erano il periodo minimo diventano quello massimo, ma sarà più semplice anche il percorso.

POLEMICA SUGLI INCENTIVI AL FOTOVOLTAICO INCLUSI NEL PROVVEDIMENTO

## Di sviluppo, brutte sorprese

**Armao punta il dito sulla perequazione capovolta a danno del Mezzogiorno in tema di rinnovabili. Lettera al presidente del Copaff sul numero dei dipendenti regionali. E il sottosegretario Micciché minaccia di fare cadere il governo e non votare il provvedimento**

DI ANTONIO GIORDANO

Il decreto sviluppo allo studio del governo nazionale mette in fibrillazione gli esponenti politici regionali che puntano il dito contro alcuni provvedimenti, specie in materia di rinnovabili, che penalizzerebbero la Sicilia. Il fuoco alle polveri è stato dato ieri dall'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, mentre i rappresentanti di Forza del Sud in parlamento hanno minacciato di non votare il testo anche a costo di fare cadere la maggioranza nazionale. «Nell'ancora misterioso decreto sullo sviluppo avanza una perequazione capovolta, finalizzata a sostenere il Nord a danno del Mezzogiorno. Infatti una norma dello schema di decreto riserva più incentivi al Nord rispetto che al resto del Paese, in forza del fatto che questo gode di un minor rendimento degli impianti fotovoltaici a causa del minor numero di ore di esposizione al sole», ha spiegato Armao. «Ancora una volta», ha commentato

Armao, «il concetto di sviluppo che si prospetta sembra quello inteso a incentivare quanto già esiste nelle zone più ricche, piuttosto che sostenere quello delle aree a sviluppo ritardato, ove gli investimenti si riducono ormai ai minimi storici». «Mentre si azzerano la perequazione fiscale e quella infrastrutturale di un federalismo ormai ai minimi termini», ha aggiunto, «si vuole introdurre la "perequazione del sole". A questo delirio che condiziona le politiche di Governo, con buona pace degli esponenti politici e dei componenti dell'esecutivo siciliano, occorre opporsi. Non solo evidenziando che si tratterebbe di evidenti aiuti di Stato alle imprese, preclusi dall'Unione europea, ma chiedendo immediatamente l'applicazione di criteri analoghi per le centrali idroelettriche (perequazione dell'acqua che manca al Sud) o chiedendo la liquidazione delle accise sulla raffinazione (il 41% del prodotto nazionale raffinato solo in Sicilia, più il 20% in Sardegna)». «Si tratta», ha aggiunto, «dello stesso

approccio che porta a rinviare tutte le disfunzioni al Sud. Come nel caso della Copaff (Commissione ministeriale paritetica per il federalismo fiscale) che nei giorni scorsi ha diffuso dati sui bilanci



delle regioni che, non incrociati con quelle delle funzioni che le regioni svolgono, adottano criteri di calcolo per la Sicilia che non tengono conto delle conseguenze sul piano del personale». «Gli sprechi», ha spiegato ancora Armao, «vanno eliminati, e il

Governo regionale è impegnato in questo senso». «Ho così ritenuto opportuno scrivere al presidente della Copaff», ha aggiunto, «per spiegare che tra soprintendenze, musei, parchi archeologici, gemi civili, uffici del lavoro, corpo forestale, uffici della motorizzazione (funzioni svolte dalla Regione, che i siciliani pagano con le loro tasse), oltre al personale che la Regione fornisce per uffici territoriali dello Stato, oltre 10 mila dipendenti sono impegnati in compiti che in Lombardia come nelle altre regioni vengono svolti dal personale statale, con uffici, beni strumentali, risorse finanziarie a carico dell'erario».

Promette battaglia anche il sottosegretario Gianfranco Micciché: «gli incentivi al fotovoltaico non si toccano» si legge in una nota. «Se la brava gente che sta insistendo tanto su questa ipotesi», ha aggiunto, «lo fa con lo scopo di fare cadere il governo, che esca alla scoperto, perché è reale il rischio che proprio su questo cada il governo».

(riproduzione riservata)

►► | **L'intervista** Dopo il 6,5% in Molise, avviso al centrodestra: se non si cambia rischi reali, a partire dal fotovoltaico

# «Siamo briganti, sul Sud può cadere il governo»

## Micciché: noi abbiamo salvato Iorio Strepitosi, stessi risultati dell'Udc



**Il brigantaggio era fatto da ragazzi che difendevano la famiglia e la terra, non da banditi. Io governatore della Sicilia? Ho alcune ricette e vorrei metterle in cantiere**

ROMA — «Siamo 14 briganti pronti a tutto se le ragioni del Sud non verranno ascoltate». Gianfranco Micciché, già capufficio Irfs (Banco di Sicilia), «dottore senza laurea» (definizione di Marcello Dell'Utri) in Publitalia, proconsole di Silvio Berlusconi in Sicilia, un anno fa ha lasciato l'armata azzurra e ha fondato un plotone «arancione» di ribelli, Forza del Sud. Non contento, ha fondato Grande Sud, nato dalla confluenza geografica e politica con Io Sud (Adriana Poli Bortone) e Noi Sud (Arturo Iannaccone). La prima prova elettorale, le elezioni in Molise, è stata premiata con un ragguardevole 6,54 per cento.

**Briganti, dice: non è molto rassicurante come definizione.**

«Lo so, i briganti sono stati fatti passare per banditi, per gentaglia. E invece erano ragazzi che difendevano la loro famiglia e la loro terra. Purtroppo la storia la scrivono i vincitori, ma ora stanno uscendo le carte secrete per lungo tempo e si capirà meglio».

**Qual è il suo brigante preferito?**

«Ninco Nanco, brigante lucano. L'ha visto il video di Eugenio Bennato?»

No, ma Ninco Nanco oltre a combattere contro l'esercito sabauda, era noto anche per la brutalità: uccise un uomo a colpi d'ascia per vendetta e strappava il cuore dal petto ai bersaglieri.

«Se va a vedere, i soldati ai briganti gli stupavano le mogli e si lasciavano andare a molte atrocità. In realtà, loro erano paladini della famiglia, regolarmente maltrattati e trucidati. Noi d'ora in poi ci chiameremo i briganti del Sud. E faremo brigantaggio parlamentare».

**Facendo cadere il governo?**

«Solo se ci chiederanno di farlo cadere».

**In che senso?**

«Se diranno no alle nostre propo-

ste. Intendiamoci, noi non siamo arroganti: ma vogliamo che le nostre proposte siano discusse, altrimenti cade il rapporto di fiducia».

**E il governo.**

«Gli incentivi al fotovoltaico, per esempio. Consentiremo una perequazione con il Nord solo quando il nostro Pil sarà più alto. Chi insiste su questo vuol far cadere il governo. E il rischio è reale».

**Messa così, è quasi rottura. Eppure ha appena detto di Berlusconi: «Lo adoro»**

«Infatti, ha mille difficoltà ma ci ha abituato a riprese inaudite e chissà che non arrivi a fine legislatura. Quanto a me, io sono stato eletto con questa maggioranza, ci voglio rimanere e spero di esserci anche alla prossima. Sia chiaro che non farò mai cadere il governo per imbrogli politici, ma soltanto se le ragioni del Sud non verranno ascoltate».

**Lei ripete da tempo di voler fare il governatore della Sicilia.**

«Ho alcune ricette per la Sicilia e mi piacerebbe metterle in cantiere. Per fortuna posso lavorare sulle alleanze».

**Si parla di un riavvicinamento con Raffaele Lombardo.**

«Nessun riavvicinamento, finché sta con il Pd».

**Grande Sud ha avuto un ottimo risultato in Molise.**

«Voto strepitoso, stessi risultati dell'Udc. Abbiamo salvato Iorio, che è una persona perbene, molto equilibrata. Ma molti elettori, senza di noi, non avrebbero votato centrodestra».

**C'è delusione.**

«Sta prendendo lo stesso vizio del centrosinistra, che è indicibile: appena viene fuori uno buono, lo buttano fuori».

**E ora?**

«Ora il centrodestra deve cambiare schema di coalizione. Crollato il muro di Berlino, l'ideologia della gente è il treno in orario e l'ospedale che funziona. La Lega ha fatto un'operazione di grandissima intelligenza e mi fa simpatia. Grande Sud dovrà essere la forza non di contrasto alla Lega ma di riequilibrio. Se scendiamo in campo anche noi, l'altra squadra smetterà di segnare a porta vuota».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Piano per le aree di crisi - Lite Tremonti-Romani Napolitano: essenziale il massimo di coesione, fare presto sulla crescita

■ Nuovo appello di Giorgio Napolitano per rapide scelte del Governo a favore dello sviluppo. Il capo dello Stato ha invocato massima coesione sul tema. Non c'è, però, ancora accordo nell'esecutivo e restano le diver-

genze tra i ministri dell'Economia Giulio Tremonti e dello Sviluppo economico Paolo Romani. Tra le ipotesi delle varie bozze, spunta un piano a sostegno delle aree di crisi industriale.

Servizi > pagine 4 e 5

## «Sulla crescita il Governo si muova»

Napolitano richiama imprese e lavoro «alla massima coesione sociale» - «No a calcoli elettorali»

**Il messaggio alle imprese**

L'invito alla coesione arriva dopo la frattura Fiat-Confindustria

**La questione giovani**

«Attenti alle ragioni della protesta ma violenze inammissibili»

### IL MANIFESTO PER LA CRESCITA E IL SOSTEGNO DI NAPOLITANO

Il manifesto del Sole 24 Ore

01 MENO CASSÈ SUL LAVORO	02 PIÙ SOSTEGNO AI GIOVANI	
03 EUROBOND	04 PRIVATIZZAZIONI	
05 INTEGRAZIONI	06 PARTICIPAZIONI STATALI	
07 CREDITO	08 PACCHETTO FIDUCIARIA	09 CREDITO

La lettera del capo dello Stato

**Il sostegno del Colle**

■ In una lettera inviata al Sole 24 ore, il 7 luglio scorso il capo dello Stato ha espresso il suo «apprezzamento» per il «metodo» e per il «contenuto» dei «Nove impegni per la crescita» proposti da questo giornale. Nel ritenere naturale che gli interventi prospettati dal Sole 24 Ore «possano naturalmente suscitare obiezioni e sollecitare integrazioni» il presidente della Repubblica riteneva «importante» che emergesse «ogni possibile condivisione»



#### IL DEBITO

«Va abbattuto gradualmente ma a ritmo sostenuto, serve una forte assunzione di responsabilità e risposte convincenti ai partner Ue»

Dino Pesole  
ROMA

■ La preoccupazione delle scorse settimane sui ritardi del Governo nel predisporre una serie di misure credibili per la crescita si è trasformata ora in «angustia», nel constatare che le condizioni per una «larga condivisione» non si sono finora realizzate. Talvolta anche

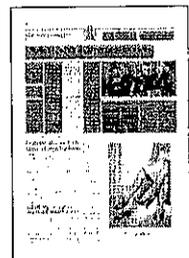
all'interno delle parti sociali. Occorre lungimiranza, e va sventato il rischio di un «fuorviante condizionamento di calcoli elettorali».

Giorgio Napolitano prende la parola al Quirinale, in occasione della cerimonia di consegna degli attestati di cavaliere del lavoro. In prima fila, ad ascoltarlo, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Le difficoltà con le quali si sta dibattendo il Governo - osserva - sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto di quel-

li, preoccupati, delle capitali europee. Si attende da settimane «l'attuazione e ogni necessaria integrazione delle decisioni già adottate e di impellenti scelte di riforma strutturale e di stimolo alla crescita».

In poche parole, dopo la manovra di agosto, varata per porre un argine alla crisi di fiducia, l'aspettativa era e resta quella di una «forte, netta assunzione di responsabilità».

Per tutta risposta, Napolitano è costretto a registrare una scarsa consapevolezza della necessità di «dare risposte convincenti» ai nostri partner europei. Al contrario «dobbiamo averne



l'assillo». Ancora una volta vestirà i panni dell'«ambasciatore» in Europa, per rassicurare i mercati e l'Europa sulla ferma determinazione dell'Italia ad abbattere «gradualmente ma a ritmo sostenuto» il muro del debito accumulatosi nel corso dei decenni. L'occasione è offerta dal discorso che terrà la settimana prossima a Bruges, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico del College d'Europe. «Fuori da ogni ambiguità, l'intera comunità nazionale» è giunta a questo «lucido riconoscimento». Lo stiamo facendo, come indicano i decreti di luglio e agosto, e intendiamo farlo senza incertezza e tergiversazione».

La settimana scorsa, nel pieno della nuova crisi politica che ha investito il Governo dopo la bocciatura del rendiconto generale dello Stato, ha detto chiaramente che non basta la maggioranza numerica. Il presidente del Consiglio deve dimostrare che è in grado di governare, a partire dal decreto per la crescita e dalla designazione del nuovo governatore della Banca d'Italia.

La combinazione delle misure per ridurre il debito e rilanciare lo sviluppo è un preciso «interesse nazionale», anzi un dovere dell'Italia «come Paese fondatore dell'Europa unita».

Fuori da ogni possibile fran-

tendimento, Napolitano lascia intendere che in questa fase ci stiamo giocando la credibilità del Paese in sede internazionale, già duramente messa alla prova dal sostanziale stallo nell'azione di governo. L'appello è «il più semplice»: ciascuno faccia la sua parte. L'apprezzamento, anche in termini propositivi, all'azione messa in campo dal mondo delle imprese con il manifesto del 30 settembre è esplicito. Al tempo stesso Napolitano richiama «al massimo di coesione» sia l'universo imprenditoriale che il mondo del lavoro. Chiaro il riferimento alla frattura creata con la decisione della Fiat di uscire da

**CONTRIBUITA**

Nell'incontro di due giorni fa con la rappresentanza direttiva dei giovani imprenditori ha trattato «motivi di grande conforto». Non altrettanto si può dire dei segnali che giungono dalle forze politiche: spetta al Governo e alla maggioranza fare «la sua decisiva parte». L'elenco delle urgenze è fitto, a partire dalla «questione della disoccupazione e frustrazione giovanile». Temi che suscitano preoccupazioni per la coesione sociale «e anche per l'equilibrio democratico». Attenzione, certo alle ragioni della «protesta pacifica», ma al tempo stesso «dovere del rigore contro le violenze».

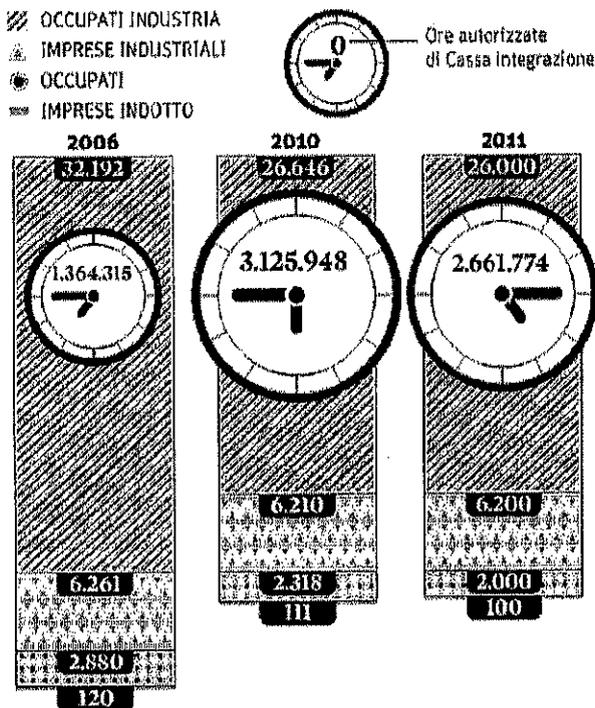
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica. Sono oltre 2mila i lavoratori in cassa integrazione - Domani manifestazione di imprese e sindacati

# Priolo sceglie l'estero contro la crisi

Nell'indotto crescono le aziende che hanno acquisito commesse oltreconfine

## In cinque anni raddoppiate le ore di Cigs



**Nino Amadore**

SIRACUSA Dal nostro inviato

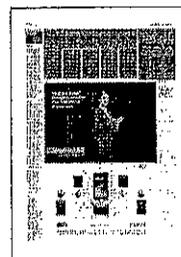
Il calo degli investimenti e la flessione di commesse spinge le imprese del Polo industriale siracusano a cercare (e trovare) lavoro all'estero. Sono almeno cinque le aziende del settore metalmeccanico, quello che deve gran parte del proprio know how alla lunga storia di costruzione e manutenzione di impianti del petrolchimico dell'area Augusta-Priolo-Melilli, a partecipare a gare all'estero e spesso a vincerle. Sicché mentre nella zona industriale la cassa integrazione ha già coinvolto oltre duemila lavoratori e le ore sono praticamente raddoppiate nel periodo 2006-2011 (da 1,364 milioni a 2,661 milioni), ci sono aziende siracusane che lavorano in ogni parte del mondo. E che sarebbero pronte a farlo da queste parti se solo

venissero sbloccati gli interventi programmati. A partire dal rigassificatore della Ionio Gas che vale un investimento da oltre 800 milioni ed è sempre in attesa del via libera definitivo della Regione e potrebbe da solo riassorbire quasi tutti i lavoratori cassintegrati dell'area. Questo è un elemento dei contenuti della manifestazione di domani organizzata su iniziativa della Camera di commercio guidata da Ivan Lo Bello e che si terrà domani pomeriggio a Siracusa: sindacati e imprese insieme nel Tavolo permanente per il lavoro e lo sviluppo con un messaggio chiaro: "Ripartiamo".

In questo momento una boccata d'ossigeno sta arrivando dalla manutenzione straordinaria nell'impianto della Isab con le attività di manutenzione appaltate a 20 imprese locali: durante il periodo di fermata degli impianti vi saranno picchi di 1.100 unità. Per la prima volta le 20 imprese sono sta-

te raggruppate in tre Associazioni temporanee d'impresa ognuna delle quali ha a capo un'importante società locale. Altra linfa al sistema produttivo arriverà dagli investimenti dell'Eni che qui ha lo stabilimento di Polimeri Europa: 380 milioni per trasformare alcuni impianti destinandoli a un nuovo mix di collanti e per produrre meglio in altri.

Una delle aziende che lavora molto all'estero è la Sim: «Continuiamo a fare a Priolo - spiega Guido Caporale, presidente della Sim (800 dipendenti e oltre 50 milioni di fatturato annuo) - una parte del lavoro perché qui abbiamo le maestranze qualificate per farlo e poi portiamo i manufatti semilavorati in cantiere». Dice Mario Saraceno, amministratore delegato della Irem (duemila dipendenti, 250 milioni di fatturato): «Non c'è stata - dice - una politica imprenditoriale lungimirante. C'è stato da queste parti il consociativismo che ha fatto male a tutti». E



Il presidente di ~~Confindustria~~ ~~Confindustria~~ Siracusa Aldo Garozzo aggiunge: «Chi esce fuori dalle influenze locali trova possibilità di lavoro». Il Polo industriale, che da solo produce il 55% del Pil della provincia e dà lavoro a circa 10 mila persone deve fare «il salto di qualità» - spiega il segretario della Cisl Paolo Sanzaro -; I governi devono chiarire qual è il loro progetto per questo sito». L'incertezza ha conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: «L'imprenditore ha grosse remore a investire qui - dice Gianpaolo Miceli, della Cna - e non c'è dubbio che vi sia un grande peso del contesto oltre all'ostilità della burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risoluzione. Dopo il reperimento di altre risorse

## Recuperabile il vecchio bonus ricerca

**Amedeo Sacrestano**

■ Chi ha realizzato attività di ricerca e sviluppo "avviata" prima del 29 novembre 2008 - e non avesse indicato nella relativa dichiarazione dei redditi le spese sostenute a causa di un originario diniego all'assegnazione delle risorse, poi rettificato dal fisco - può utilizzare nel 2011 (direttamente in F24) il relativo credito d'imposta e sana gli "obblighi dichiarativi" in Unico 2012. È quanto si desume, in sintesi, dalla risoluzione n. 100/E, di ieri dell'agenzia delle Entrate.

Più in dettaglio, la fattispecie affrontata è quella di un contribuente che aveva presentato al Centro operativo di Pescara il formulario FRS (con gli investimenti in ricerca alla data del 28 novembre 2008) e aveva ricevuto un originario diniego del nulla-osta alla fruizione del credito d'imposta in questione per esaurimento delle risorse disponibili. Ritenendo, pertanto, di aver perso definitivamente il diritto all'incentivo, il contribuente non aveva indicato - nella dichiarazione dei redditi relativa alle annualità in cui aveva sostenuto i costi per investimenti in attività di ricerca - né questi ultimi né l'ammontare del relativo credito di imposta maturato.

Il legislatore ha però reperito nuove risorse da destinare proprio ai contribuenti esclusi in modo da consentirgli di avere an-

ch'essi accesso all'incentivo. Il credito di imposta, però, doveva «essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi». Il decreto interministeriale n. 76 del 28 marzo 2008 aveva decretato che l'indicazione dei costi nel relativo modello Unico andasse fatta «a pena di decadenza».

Il contribuente quindi: aveva diritto a un bonus automatico; aveva effettuato investimenti; gli era stato poi comunicato che per fruire dell'incentivo doveva "prenotarlo"; era arrivato tardi alla gara telematica e si era trovato nell'impossibilità di spendere un incentivo a cui aveva diritto. Ritenendo il diniego delle risorse "definitivo", non aveva indicato in Unico le spese in ricerca sostenute.

Con la risoluzione di ieri, l'agenzia stabilisce che la società potrà, a decorrere dall'anno 2011, utilizzare in compensazione mediante Modello F24 - indicando sempre "2011" come anno di riferimento - il credito d'imposta nella percentuale massima consentita (in questo caso, 47,53%). Chiarito anche che, nell'ipotesi di investimenti realizzati in misura inferiore all'importo indicato nel formulario FRS, l'ammontare del credito di imposta cui applicare la percentuale massima deve essere calcolato sulla base degli investimenti effettivamente realizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ Il Consiglio direttivo di **Confindustria Catania**, guidato da Domenico Bonaccorsi, incontra oggi alle 18, presso la sede dell'associazione (viale Vittorio Veneto, 109), il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione. L'incontro, aperto alla stampa, sarà occasione per un confronto sui temi dello sviluppo del territorio e sulle possibili iniziative comuni a sostegno degli investimenti delle imprese.

IL DIBATTITO SULL'INDUSTRIA DELLE VACANZE

## «Sono poche le iniziative per rilanciare il turismo»

«Le imprese siciliane sono sempre più in sofferenza. La Regione recepisca subito le leggi nazionali. Urgono interventi per evitare il fallimento del sistema produttivo». Lo ha detto Ugo Rendo, vicepresidente di Confindustria Alberghi, in un intervento pubblicato domenica scorsa su questo giornale. E aggiungeva: «Da giorni tutte le associazioni di categoria chiedono a livello regionale interventi per lo sviluppo. Cosa vuol dire? Far continuare a vivere oltre 10.000 piccole imprese, mantenere il posto di lavoro a decine di migliaia di operai, a evitare il fallimento del sistema produttivo siciliano».

**La Cgil  
raccoglie il Sos  
di Rendo  
(Confindustria  
Alberghi):  
«Pronti al  
confronto»**

Prendendo spunto da quanto dichiarato da Rendo, intervengono Salvo Leonardi, segretario generale Filcams Cgil, e Angelo Villari, segretario generale della Camera del lavoro, che entrano nel merito «di una discussione che stenta a decollare. E questo, nonostante nel settore turismo operino centinaia di aziende e diverse migliaia di addetti "in sofferenza" a causa dell'acutizzarsi della crisi globale in atto. Di turismo, purtroppo, si parla tanto ogni qual volta si intende individuare delle linee guida per favorire lo sviluppo e in favore dei possibili sbocchi occupazionali ma nei fatti, concretamente, di iniziative realmente utili allo sviluppo del comparto se ne praticano poche. Anzi, nel momento in cui la crisi del settore, che deriva anche dalle ridotte capacità di spesa del turista medio, incede, gli interventi istituzionali a sostegno giungono

quando le soluzioni diventano non più praticabili e quindi inutili».

È chiaro, aggiungono i sindacalisti, che a soffrire sono «sia le aziende di piccolissime dimensioni, il cui numero è cresciuto a dismisura nel corso degli ultimi anni, in quanto sono venute meno le capacità di spesa in Europa dei ceti medi, sia le aziende di maggior dimensione che negli anni hanno scontato i ritardi di un intervento politico che stenta ad arrivare, l'aumento delle tasse e le difficoltà che derivano dalle difficoltà di accesso al sistema creditizio. «I lavoratori dipendenti che per tanti anni sono stati formati nel settore, già troppo spesso percettori di un reddito di modesta entità - concludono - rischiano quotidianamente di perdere il posto di lavoro. Ci dichiariamo quindi disponibili al confronto e aperti all'istituzione di tavoli di governance».

## Il Csm rinvia la decisione al 2 novembre

Il plenum del Csm ha rinviato a mercoledì 2 novembre la scelta del nuovo procuratore della Repubblica di Catania. È stata una decisione contrastata con 13 voti favorevoli, 3 astenuti e 8 contrari, tra cui i consiglieri di Magistratura democratica e il pg della Cassazione. Il vicepresidente del Csm, Vietti, anche lui contrario al rinvio, ha detto che «a furia di far passare il tempo il dossier marcisce». E' da otto mesi che manca il procuratore capo a Catania. In corsa, come è noto, ci sono il procuratore aggiunto di Catania Giuseppe Gennaro, ex presidente dell'Anm, che conta sui voti di una parte di Unicost e del partito democratico; il procuratore generale di Catania Giovanni Tinebra per il quale sono schierati Magistratura Indipendente e i laici del centrodestra; Giovanni Salvi, sostituto procuratore della Cassazione, che conta sui voti di Magistratura democratica con l'appoggio di almeno due laici del centrosinistra.

**Ancora diviso il plenum: 13 per il rinvio, 8 contrari. Vietti: «Il dossier così marcisce»**

Questi tre candidati, assieme ai tre «ripescati» in seguito alla decisione del Consiglio di Stato, e cioè il procuratore capo di Siracusa Ugo Rossi, il procuratore capo di Caltagirone Francesco Paolo Giordano e Giuseppe Toscano, procuratore aggiunto a Catania, torneranno il 2 novembre al vaglio del plenum, che nel frattempo farà approfondimenti giuridici sulla sentenza del Consiglio di Stato che consente di essere trasferiti ad un incarico superiore anche se non sono trascorsi tre anni da quello che si riveste al momento del concorso. In realtà dietro questo rinvio c'è la necessità di trovare un accordo tra le varie correnti perché tutti i candidati sono fortissimi; quando la commissione Incarichi direttivi li ha proposti al plenum aveva dato 9 voti a Tinebra e Salvi e 8 voti a Gennaro.

C'è molta attesa per questa nomina. La segreteria regionale di Rifondazione comunista ha rivolto un appello al presidente della Repubblica chiedendo che «si contrastino i giochi di potere sulla pelle della città». È sceso in campo anche l'esponente politico del Pd Giuseppe Amone che ha distribuito volantini davanti al Palazzo di Giustizia contro la candidatura di Giuseppe Gennaro.